

Sos insolvenze, più aziende a rischio usura

Aumentano in tutta la provincia le attività artigiane e commerciali segnalate alla Centrale rischi

IL REPORT

Rischio usura per molte imprese del Salernitano. Perché sono ben 2.319 (+131 rispetto al 2023) le attività imprenditoriali - prevalentemente di artigiani, esercenti, commercianti o piccoli imprenditori - che sono "scivolate" nell'area dell'insolvenza e, conseguentemente, sono state segnalate dagli intermediari finanziari alla Centrale dei Rischi della Banca d'Italia. Una "schedatura" che preclude la possibilità di accedere a un nuovo prestito, rischiando, molto più degli altri, di chiudere o, peggio ancora, di scivolare tra le braccia degli usurai.

A far suonare l'allarme è un report dell'ufficio studi della Cgia, che evidenzia come non solo nel Salernitano, ma un po' in tutt'Italia, sia cresciuto il numero delle imprese insolventi. Per evitare che questa criticità si diffonda, l'Associazione di Mestre chiede con forza il potenziamento delle risorse a disposizione del "Fondo di prevenzione dell'usura". Strumento, quest'ultimo, in grado di costituire l'unico valido aiuto a chi si trova in questa situazione di vulnerabilità. Tenuto pure conto che, ad eccezione degli anni caratterizzati dalla crisi pandemica, dal 2011 ad oggi sono crollati i prestiti bancari alle imprese italiane, tant'è che in 12 anni le imprese hanno perso 350 miliardi di prestiti bancari, pari al -52,4%.

Pertanto non è da escludere che la chiusura dei rubinetti del credito praticata dal sistema bancario abbia contribuito a "spingere" involontariamente molti lavoratori autonomi e altrettanti piccoli imprenditori, a corto di liquidità, verso le organizzazioni malavitose che, mai come nei momenti difficili, hanno la necessità di reinvestire nell'economia legale i denari provenienti dalle attività criminali.

Anche perché gli imprenditori che vengono segnalati alla Centrale Rischi della Banca d'Italia non sempre lo devono a una cattiva gestione finanziaria della propria azienda. Nella maggioranza dei casi, infatti, questa situazione si verifica a seguito dell'impossibilità da parte di molti piccoli imprenditori di riscuotere con regolarità i pagamenti dei propri committenti o per essere "caduti" in un fallimento che ha coinvolto proprio questi ultimi.

A livello provinciale, il numero più elevato di imprese segnalate come insolventi si concentra nelle grandi aree metropolitane. Al 30 giugno scorso, Roma era al primo posto con 10.827 aziende: subito dopo troviamo Milano con 6.834, Napoli con 6.003, Torino con 4.605 e Firenze con 2.433. Rispetto a 12 mesi prima, in termini percentuali, il peggioramento ha interessato innanzitutto Benevento con il +17,3% di imprese affidate con sofferenze (in valore assoluto +97). Seguono Chieti con il +13,9% (+101), Savona con il +12,4% (+62), Rieti con il +11,8% (+25) e Lecce con il +11,4% (+179).

Analizzando i dati per ripartizione territoriale, emerge l'area più a "rischio" sia il Sud, dove contano 39.538 aziende in sofferenza (pari al 33,6% del totale), seguono il Nordovest con 29.471 imprese (25% del totale), il Centro con 29.027 (24,7% del totale) e infine il Nordest con 19.677 (16,7% del totale).

Se il Mezzogiorno è l'area più a rischio usura, i proventi di queste attività illegali vengono sempre più reinvestiti al Nord. Negli ultimi tempi, infatti, le indagini effettuate dalla Direzione investigativa antimafia dimostrano come il denaro contante proveniente dalle attività criminali primarie, come l'usura, venga reimpiegato con sempre maggiore frequenza in determinate aree dell'Italia, soprattutto settentrionale (Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Toscana).

Gaetano de Stefano

riproduzione riservata



La sede salernitana della Banca d'Italia